

TRA POESIA E ARTE
BALESTRINI AL MACRO

Si inaugura oggi a Roma (ore 18,30 nella Galleria Vetrata del Macro, in via Reggio Emilia 54) una mostra di Nanni Balestrini, uno dei fondatori del movimento letterario Gruppo 63, che espone alcune installazioni che giocano sulla contaminazione tra linguaggio poetico ed arti visive. Gli spazi del Museo ospitano anche le opere di altri tre artisti: Nicola De Maria, con opere realizzate appositamente per il Macro e una serie di dipinti di diversi periodi; Elisabetta Benassi, con un lavoro che invita a riflettere sugli esiti e i rischi della civiltà tecnologica, e il camerunese Pascale Martine Tayou che espone un progetto focalizzato sulla possibilità di incontro tra tradizioni e religioni differenti.

mostre/1

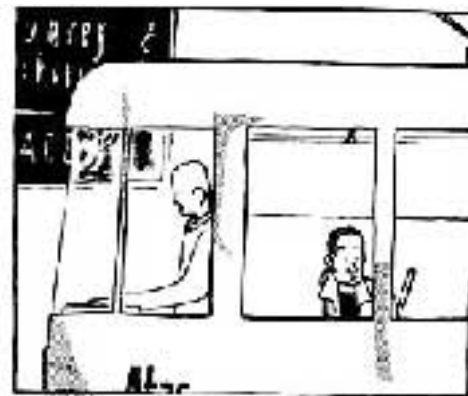
mostre/2

NELL'INTIMITÀ DEI LIBRI. RECENSIONI A FUMETTI IN LIBRERIA

Valeria Trigo

C'è una libreria e c'è un libraio, poi ci sono i clienti e gli amici che entrano, parlano anche di libri o che da un libro prendono spunto per parlare della vita, la loro ma non solo. Questo il canovaccio delle strisce di Marco Petrella (che ogni sabato, su queste pagine, recensisce a fumetti un libro), storie e narrazioni come materia variabile di una sit-com a puntate, che fa l'occhiolino al primo romanzo di Nick Hornby, *Alta fedeltà*, nel quale il teatro principale del racconto è un negozio di dischi. (E d'altra parte anche nei fumetti di Marco Petrella la presenza della musica è costante e importante). Strisce di vita minima, nell'intimità dei libri e dei personaggi che li amano. Libri in libreria e conver-

sazioni in libertà, dicevamo. Ora le strisce di Petrella sono approdate veramente in libreria. Per una mostra, a Roma (nell'ambito della rassegna *Textures del Punto Einaudi* di via Giulia 81/a), che rimarrà aperta fino all'11 febbraio. Recensioni in libreria come pesci pagliaccio nel loro anemone. O come sirene su una conchiglia. È proprio una grande sirena su fondo azzurro ad accogliere i visitatori nella prima sala, dove altre sagome colorate sono appoggiate sui libri dei banconi o sugli scaffali delle librerie a muro: i colori e i «temi» del disegnatore ci sono tutti, dalla passione per il cinema (una Uma Thurman in versione *Kill Bill* ha appena fatto volare una testa) all'amore per il bambino, soggetto quasi fisso delle sue storie, e i bambini (è in



uscita per Salani un libro illustrato dall'autore). *Pop up* (questo il titolo) è divisa in due parti, così come due sono le sale della libreria. Se nella prima lo spazio è riservato al colore saturo delle forme di cartone, la seconda sala, invece, ospita il bianco e nero delle strisce: le recensioni a fumetti escono dagli scaffali come segnaposto o «memo». Dall'intimità con i libri i personaggi delle strisce - dal libraio ai suoi amici agli animali che spesso irrompono nella sit-com a fumetti di Marco Petrella - si affacciano dai volumi come se volessero richiamare l'attenzione su un libro, su una storia o su un sogno. Perché le mini-storie di Petrella hanno molti sogni, quelli dei bambini e dei loro giochi e quelli degli adulti che passano in libreria, sogni di altri mondi possibili, di altre relazioni possibili, che prendono forma tra uno scorcio di periferia urbana e un quadro d'arte contemporanea, tra un invito a cena e un appuntamento per un concerto.

Janet Frame, un angelo della diversità

È morta a 80 anni la scrittrice neozelandese resa celebre dal film di Jane Campion

Maria Serena Palieri

Alle soglie degli ottant'anni - ottant'anni vissuti con singolari sofferenze e singolare intensità - è morta ieri di leucemia mieloide a Dunedin, sua città natale nell'Isola del Sud della Nuova Zelanda, Janet Frame: è la scrittrice che Jane Campion, con una magica accoppiata di talenti femminili, il proprio di cineasta e il suo di narratrice, portò nel 1990 a fama planetaria con la trasposizione cinematografica dell'autobiografia, *Un angelo alla mia tavola*, pluripremiata ai festival di Venezia e Toronto di quell'anno. Nei tre volumi autobiografici, pubblicati tra il 1982 e il 1985 (*To the Is-land, An Angel at my table*, da cui il titolo del film, *The Envoy from Mirror City*), l'umbratile e tenacissima Frame raccontava una vicenda che la consegnava alla famiglia degli artisti - Campana e Sylvia Plath, Hölderlin e Pound, per intenderci - «baciati» dalla malattia mentale: scrittori la cui opera riverbera il tormentato viaggio in universi psichici ignoti ai «sani» ma che, anche, corrono il rischio di diventare oggetto di culto più per la loro vita che per la loro opera.

Janet Paterson Frame, infatti, era nata a Dunedin nel 1924 da una famiglia di origine fiammingo-scottese, cinque figli e un padre ingegnere ferroviario caduto in rovina; cresciuta a Oamaru (la «Waimaru» dei suoi romanzi), aveva sof-

ferto per una serie di tragedie familiari: l'epilessia del fratello maschio, la morte, in due incidenti diversi, nel 1934 e 1947, di due sorelle; e fu nel '47, dopo che la sorella Isabel annegò e dopo aver tentato il suicidio, che ebbe inizio la sua odissea psichiatrica: anni passati in manicomio, con la diagnosi di schizofrenia, sottoposta a centinaia di elettroshock, soggetta all'umiliazione e alla nientificazione che raccontò poi in *Dentro il muro* (primo dei suoi titoli tradotti in italiano, da Interno Giallo nel '92), finché fu una raccolta di racconti a salvarla dal capitolo finale, l'operazione di lobotomia («non rimpiangerà mai di averla fatta», ha scritto, le disse il medico). Con *The Lagoon*, nel 1951, vinse infatti lo Hubert Church Memorial Award e ottenne di mantenere intero il proprio cervello.

Sarà uno psichiatra britannico, qualche anno dopo, a certificarle che in realtà non era mai stata schizofrenica: secondo la sua diagnosi

In tre volumi autobiografici ha raccontato l'odissea in manicomio con la diagnosi sbagliata di schizofrenia



La scrittrice neozelandese Janet Frame

quella paziente era semplicemente una donna che preferiva la solitudine e che era diversa dagli altri. Uscita dal calvario psichiatrico, diventata scrittrice a tutti gli effetti, Janet Frame visse poi a Ibiza, Andorra, Londra e New York, per tornare più tardi in Nuova Zelanda.

Considerata la più grande scrittrice di quella terra dopo l'anglicizzata Katharine Mansfield, a più riprese candidata al Nobel, tradotta in sedici lingue, Frame ci ha lasciato quindici romanzi, cinque raccolte di racconti, tre collezioni di poesie, l'autobiografia e svariati libri per bambini (in italiano, dopo il successo del film di Jane Campion, l'hanno tradotta oltre a Interno Giallo, Einaudi, Guanda, Tea, Tropea, Fazi e Mondadori).

Molte delle sue opere crescono intorno al binomio salute-pazzia, ma non tutte: *Intensive Care*, del 1972, è per esempio un romanzo anti-utopico, ambientato in una Terra dove i supertecnocrati hanno scatenato la Terza guerra mon-

Considerata la più grande scrittrice della sua terra dopo la Mansfield, è stata più volte candidata al Nobel

diale. Pure, la potenza della sua sperimentazione narrativa risiede nell'usare la schizofrenia come inedita chiave di lettura della realtà: un tema centrale, nella sua opera, è la paura che il «sano» ha del «matto». Mentre la dimensione allucinatoria diventa un grimaldello per forzare il linguaggio oltre le catene del banale e del necessario.

In prima persona, Frame considerava che la miglior cosa che avesse scritto fosse una favola il cui titolo in italiano suona *Uccello, Aquila, Spirito*: dove l'uccello (l'immaginazione e l'ispirazione) viene mangiato dall'aquila (il materialismo) e questa dallo spirito malevolo (l'immaginazione repressa e l'invidiosismo). Altri hanno visto nella sua opera riflesses in infinite forme le parole Tempesta, Mare, Isola, Esilio, Magia, Ritorno: sono i codici di Prospero nella *Tempesta* shakespeariana.

Chiediamo con dei suoi versi che ben raccontano cosa significa essere «diversa» dagli altri ed essere per questo considerata pazza. Scrive, in *Vivere nel Manioto* (Interno Giallo 1992), «D'ora in ora più selvatica. Lo so. / Da tanti anni divorata, / tagliata, ritagliata, i rami costretti a destra e a manca, / mi slanciai, fiorendo minuti fiori bianchi: / sopra gli steccati fisso in viso le persone. / Mi guardano le api, mi ha preso in manto il vento. / Forte e aspro è il mio gusto, rigogliose le mie fronde. / Si acciglia la gente se vede che metto ancora una radice».

perché non riusciamo a raccontare il mondo

Lunedì scorso, 19 gennaio, Romolo Bugaro ha inaugurato una serie di interventi su «letteratura e realtà». Incalzati da critici e da colleghi (un intervento di Mauro Covacich sulle pagine dell'«Espresso») gli scrittori dicono la loro.

Ho lanciato insieme ad altri una mailing list che dovrebbe accompagnare quattro tappe di un seminario itinerante sulla letteratura contemporanea organizzato insieme alla Holden di Torino, le università di Venezia, Bologna e Milano (ne ha già parlato Roberto Carnero su queste pagine il 29/12). La mailing list è a un certo punto impazzita, ha avuto un *flame*: una impennata di insulti, la gente ha iniziato a fuggire dal sito come da un luogo pericoloso, una persona mi ha persino minacciato di portarmi in tribunale, sebbene non ho capito bene per cosa; alla fine ho chiuso la mailing list e l'ho trasferita a un diverso indirizzo sperando questo possa filtrare gli iscritti. In questo luogo nuovo però nessuno osa più parlare da alcune settimane. Ho visto che

La vera domanda è: dov'è la realtà?

Enrico Palandri

cose simili sono toccate a altri siti nati con ambizioni analoghe (nazione indiana, spazio creativo ecc.) e con fatti anche più clamorosi e dannosi, gente che prendeva false identità per creare guai anche gravi a persone. Prendere ad esempio il nome di un ex partner per lanciare attacchi violenti e altre simili pericolose faccende.

La rete offre un'opportunità meravigliosa: non veniamo giudicati per l'aspetto fisico, per la condizione economica che esibiamo o nascondiamo nel modo di vestire, per l'età o per il sesso. Siamo solo una parola senza volto. Ma moltiplica anche il pericolo di essere invasi da un altro mondo.

Braudel diceva che tutti abbiamo bisogno di un altro mondo. Oggi mi chiedo

quanto ci manchi questo. Penso così quando suona un telefonino e l'altro mondo, quello di chi non è qui con noi, ci separa dai luoghi e le persone con cui siamo; quando diventa un'abitudine immaginare il mondo come l'insieme di altro che ci separa da questo, un altro popolato di guerre, terremoti epidemie o crisi che avvolgono il pianeta mentre magari crollano rapporti centrali nella vita di ognuno, veniamo traditi o tradiamo, e la responsabilità del nostro agire viene spostata dal centro della nostra vita in questo universo parallelo, fatto di eventi decisivi, drammatici eppure lontani. Quasi che la vita concreta fosse ormai una delle possibilità e non il centro.

Un seminario di letteratura è poca co-

sa, si parla di libri, di ipotesi, interpretazioni. Eppure, non negli incontri che abbiamo avuto ma nel suo doppio parallelo e virtuale, la mailing list, è arrivata a una tensione quasi insopportabile. Allora non posso non fare una considerazione, da cui sono nati molti equivoci con alcuni membri della lista e con i più giovani in questi incontri, che mi hanno chiesto di parlare di politica, di assumere responsabilità politiche (che in realtà io non ho mai avuto, ma che sono spesso associate ai miei libri). C'è una mancanza di massimi sistemi (politici, religiosi, filosofici). O più precisamente e semplicemente: c'è una mancanza.

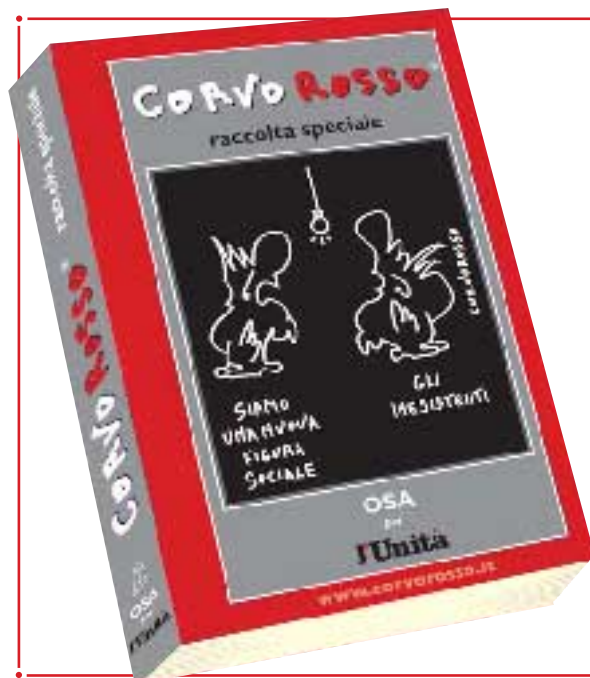
Paradossalmente la letteratura, che per Cervantes o Flaubert è il mondo im-

maginario in cui tanti eroi sfuggono alla realtà (Don Chisciotte, Emma Bovary) si trova quasi rovesciata in un proprio opposto e chiamata ad assumere responsabilità che la superano, come se tutto il mondo fosse finito su Marte. La frase che ha provocato il *flame* era di Calvino, parlava della politica che è insufficiente a capire il mondo, arriva tardi e ha i suoi fini. Certo la letteratura, che può meno di tutto, non può rispondere a nulla. Il termine stesso è terribilmente ambiguo, in realtà vorremmo parlare di ciò che è nella letteratura, della poesia e di ciò che attraverso la poesia si affaccia. Ma constatare la nostra separazione dal reale è umiliante e allora parliamo di letteratura come di una disciplina particolare, un insieme di libri con carat-

teristiche simili che sta lì, da qualche parte, e c'è qualcuno che se ne occupa.

In questo mondo quello diventa il luogo che avverte il peso delle domande senza risposta. Perché è di tutti e di nessuno. Chiediamo che rapporto c'è tra letteratura e realtà (biografia, storia ecc.) ma il senso vero della domanda è: dov'è la realtà?

Non voglio contrabbandare con una forma di filosofia la mia ignoranza su ciò che per sua natura si fa più complesso e inafferrabile (ma anche più ricco) via via che ci si presta attenzione. Ma la democrazia totale del mondo virtuale rivela oggi più che mai cosa significhi annegare nelle domande. Viene nostalgia dell'aura, degli uomini e delle donne che ricordiamo per il mondo che hanno mostrato. Non è necessario crederci, è lì. E proprio perché è così evidente tanti gli chiedono: ma cosa sei davvero? E dove porti? Domande cui non possiamo rispondere. A me sembra già tanto che l'infinito di Leopardi, un quartetto di Beethoven, una canzone di Dylan o una fotografia di Cartier Bresson mi mostrino una cosa.



in edicola
a solo 4,90 €
più l'Unità

"la satira che
non teme...
la satira"

240 pagine
di
divertimento assicurato

in esclusiva!
per i lettori dell'Unità

raccolta
speciale

le vignette
corrosive
di

CORVO ROSSO